

Intervento al Convegno trasmesso su Facebook dal titolo “Dicevano andrà tutto bene; ma avevamo paura” del 4 ottobre 2020

di Osvaldo Galli

Nel periodo di chiusura denominato “Look down”, come SPI Cgil territoriale la preoccupazione è stata quella di mantenere vivo le relazioni tra il nostro gruppo dirigente e le decine e decine di volontari che tutti i giorni sono in attività presso le nostre sedi sparse sul territorio e che affrontano le diverse esigenze che i pensionati e i cittadini ci rappresentano. Inoltre, è stato quello di sostenere un giusto rapporto, seppur in termini nuovi, con le strutture presenti sul territorio come le RSA e i vari circoli e le diverse associazioni vicine alla Cgil come l’Auser. Oltre a questo abbiamo provveduto ad attivare numeri telefonici dedicati alle varie problematiche e canali digitali come Facebook e WhatsApp. Ciò hanno permesso di dialogare tra di noi, esprime le nostre opinioni sui vari fatti che nel frattempo accadevano e seguirne l’evoluzione collettivamente. L’utilizzo di questi strumenti ci ha aiutato molto e abbiamo, alla ripresa, raccolto in un volume dal titolo “La buona giornata”, tutto quello che ci siamo raccontati. L’altra attività che ci ha permesso di rimanere collegati all’insieme dell’organizzazione ai vari livelli è stata sia la partecipazione che l’organizzazione di video-conferenze. Nel frattempo non abbiamo abbandonato le celebrazioni del 25 aprile e del 1 maggio. Organizzando specifiche video-conferenze alle quali hanno partecipato diverse decine dei nostri volontari. Abbiamo conosciuto situazioni nuove, a volte drammatiche, a volte belle. In un qualche modo ci sembrava di esorcizzare la paura.

Nel nostro territorio ci sono un centinaio di RSA, con circa 7000 ospiti, mentre 1000 super giù sono a vario titolo i lavoratori impiegati. Tale situazione assume caratteristiche di un vero e proprio “sistema produttivo territoriale”. Le risorse messe dal territorio, cioè dalle famiglie, sono elevate, quante messe da altri altrettanto, generando un volano economico in questa provincia di grande valore. Da questo punto di vista, penso, che tutto questo per noi pavese e per lo stesso sindacato meriterebbe l’avvio di una profonda riflessione, affinché si individuino nuove rivendicazioni, ma, anche, nuovi modelli sindacali in grado d’incidere maggiormente per una diversa tutela a favore degli ospiti e dall’altra dei lavoratori inseriti in questo comparto. La pandemia di questa primavera nelle RSA pavese ha significato oltre 750 decessi, è questo il dato ufficiale, mentre il dato stimato da noi come Cgil i decessi non sono meno di 1000. Anche per questo, abbiamo voluto nell’ultimo nostro comitato direttivo ricordare i morti da Covid nelle RSA, e appeso nelle nostre sedi un ricordo di loro. Durante la chiusura totale di questa primavera abbiamo concentrato le nostre rivendicazioni su tre fronti.

Il primo è stato quello di chiedere a tutte le RSA del territorio di conoscere la situazione di ognuna di loro, di rimanere in collegamento con i familiari che premevano per essere messi a conoscenza della situazione dei loro cari e quali erano le scelte che si andavano creando. In particolare abbiamo insistito affinché gli ospiti contagiati fosse ricoverati presso gli ospedali. Invece, come si sa, è successo il contrario. Addirittura, in alcune RSA del pavese sono stati ospitati malati da Covid provenienti da altri territori e alcune RSA, in parte private, sono stati adibite per il ricovero solo di ospiti con patologia Covid o post Covid. Alcune RSA ci hanno chiesto di fornirgli un aiuto nella ricerca dei dispositivi di protezione individuale perché assolutamente assenti. Su questo versante abbiamo fatto ciò che abbiamo potuto.

Il secondo fronte è stato quello di chiedere ai sindaci, in quanto autorità sanitaria sul territorio comunale riguardante la salute dei propri cittadini, compresi che si trova in RSA, di verificare gli accadimenti interni alla RSA ubicata sul proprio territorio e di esaminare, con urgenza, la situazione nelle strutture dominate “case famiglia”; a questo proposito rimarco la mia convinzione che questa struttura non vada ripensata ma chiusa, perché non offrono, non solo in tempo di Covid, ma anche in situazione di normalità, la sicurezza adeguata.

La terza strada che abbiamo seguito è stata, con più interventi e in sinergia con la Confederazione e la Categoria della Funzione pubblica, sia nei confronti della ATS provinciale, sia della Prefettura quello di chiedere delucidazioni, chiarimenti e confronti. A tale proposito mi permetto di sottolineare che la collaborazione che ci dovrebbe essere tra le due categorie deve essere pensata e praticata per poter incidere, con profondità, sulla situazione di questo comparto.

Alcune brevi considerazioni riguardanti le RSA: La struttura della RSA, va modificata, ripensata, riprogettata, sia per l’impatto sanitario, sia nella sua architettura per l’impatto sociale. Deve essere rivista in rapporto con gli ospiti, in rapporto con il personale, che nella gestione dei costi. Deve assicurare il collegamento con un presidio territoriale o con la casa della salute, collegarsi alla medicina territoriale, operativa con la tele medicina.

Elemento centrale deve essere l’ospite. Lui deve essere al centro della nuova elaborazione. Deve essere visto come colui che deve mantenere la propria vivibilità. Deve essere quella di una comunità con le caratteristiche di socialità collettiva ma, anche, di mantenimento della propria individualità, in particolare quella intellettuale e non solo quella della mobilità fisica. Il collegamento con biblioteche comunali, con sale internet, con lo sviluppo della scuole delle terza età. Tenere conferenze e lavorare sulla memoria della propria vita. E altro ancora come si può ben comprendere.

Il personale delle strutture è l’altra parte dell’approfondimento che va attuato nel ripensare la loro attività all’interno della Struttura. La qualificazione, la tecnologia a supporto dell’impegno quotidiano, il loro numero in rapporto al numero degli ospiti e alla capacità di dividere tra l’ospite che ha problemi sanitari e chi invece è autonomo non solo per la mobilità ma per il propria capacità intellettuale e in rapporto con la società esterna. L’intervento sanitario non in emergenza ma in routine come ad esempio le analisi non solo per gli ospiti ma anche per il personale. E in questo periodo di Covid, il tampone e i mezzi di protezione e tutto ciò che serve va svolto in modo frequente, ogni settimana e non solo se il sintomo si fa sentire. Non si dovrà ricadere nella situazione che abbiamo già visto. Continueremo ad attivarci anche in questo periodo che si prospetta anch’esso complicato.

Pavia 4 novembre 2020